

CONTRASTO APERTO FRA LE GERARCHIE MILITARI E IL CAPO DELLO STATO

Juin attacca violentemente De Gaulle respingendo il suo piano per l'Algeria

Il presidente accusato di « incostituzionalità » - Programmi di guerra a oltranza - Fiacca risposta dello Eliseo - Thorez scrive: « Negoziare subito la pace in Algeria sulla base del principio di autodeterminazione »

(Dal nostro inviato speciale)

PARIGI, 26. — In un lungo articolo pubblicato stamane dall'Aurora, il maresciallo Juin attacca duramente il piano del generale De Gaulle per la soluzione del problema algerino. E' la prima volta che il contrasto tra la presidenza della Repubblica e una parte assai influente delle alte sfere militari si manifesta con tale pubblica chiarezza: in sostanza, il maresciallo Juin si incarica di smontare pezzo per pezzo la interpretazione positiva che è stata data dagli alleati americani e inglesi ai propositi manifestati da De Gaulle il 16 settembre scorso. Se una reazione governativa non verrà a smentire prontamente le parole del maresciallo, si può sin da ora prevedere che le prospettive di negoziati con i rappresentanti del FLN saranno per lungo tempo oscurate, non dire tramutate del tutto.

Il maresciallo Juin considera che la dichiarazione del 16 settembre sul diritto degli algerini all'autodeterminazione « ha riaperto le speranze nel campo della ribellione » poiché conferisce « alla Repubblica algerina il diritto all'indipendenza ». Il maresciallo afferma che la critica più fondata che si possa fare alla dichiarazione del generale De Gaulle « concerne il suo carattere anticonstituzionale » e accusa ancora De Gaulle di aver rinnegato il referendum dell'anno scorso: le elezioni in Algeria si sarebbero svolte « senza alcuna pressione » (come si ricordava, De Gaulle aveva ammesso le pressioni dello esercito).

Secondo Juin, l'offerta di cessazione delle ostilità non va oltre il significato di una richiesta di resa. Il maresciallo è categorico: « Escludo — egli dice con tono perentorio — qualsiasi negoziato politico e anche qualsiasi trattativa concernente le modalità di un cessate il fuoco con i membri di un pseudo-governo algerino sempre rifiutato al di fuori delle frontiere... », ed aggiunge che il trattamento da riservare ai combattenti algerini dovrà essere quello « sempre promesso dalla Francia », cioè quello dell'« Aman », del « perdono »: è questa la formula che veniva usata dai generali francesi cento anni fa, per le tribù berbere che si arrendevano.

Se poi « non si raggiunge un accordo formale su questo punto », il maresciallo Juin propone di lanciare un corteo agli indugi: la guerra proseguirà e potrà essere di lunga durata. « L'importante è di impegnarsi senza tregua e con ostinazione, non lesi-

nando sui mezzi e affidandosi a capi di carattere, di esperienza e di mezzi sperimentati. Non ne mancano ». Dopo questa palese accusa di incompetenza al generale Challe vi è nello articolo il suggerimento implicito di allargare la guerra, se necessario, alla Tunisia e al Marocco, secondo una tesi già avanzata più volte da fidati e da altri esponenti dell'ala oltranzista del regime.

Infine, Juin propone che il referendum, anziché quattro anni dopo la fine della guerra, si svolga immediatamente dopo la cessazione delle ostilità per non lasciar tempo agli « musulmani fanatici », aggaiati da paesi stranieri, di organizzare la propria battaglia politica. Il maresciallo chiude l'articolo con un'esaltazione delle proprie virtù di capo, che rivela ambizioni assai più vaste di quelle che finora gli venivano attribuite.

« Paris Presse », che viene ispirato direttamente dallo

Eliseo, polemizza debolmente con la tesi di Juin. Il quotidiano contesta la interpretazione data dal maresciallo circa le condizioni offerte agli algerini per una cessazione delle ostilità ed afferma che i rappresentanti del FLN — venendo a Parigi — godrebbero di tutte le garanzie di un libero ritorno nel caso che le trattative si risolvessero con una nulla di fatto. Ma non sono argomenti capaci di dissipare il senso di grave preoccupazione suscitata dall'intervento del maresciallo, intervento che egli non ha certo fatto a puro titolo personale. Per assumere un simile atteggiamento, Juin deve sentirsi infatti molto solidamente appoggiato.

Si conferma così l'impressione che l'esercito non ancora impedisce ogni sviluppo positivo del problema algerino. Anche ieri, De Gaulle manifestava in un discorso un ottimismo che, alla luce dei fatti di questi ultimi giorni, appare perlo meno artificioso. De Gaulle ha detto che il 1959 sarà l'anno della pace in Algeria. Ma ha dovuto aggiungere che « bisognerà ancora fare uno sforzo per calmare gli spiriti ». Quale sforzo? Il governo non sembra capace di farne alcuno. Dopo qualche settimana di un ottimismo forse eccessivo, i fautori della guerra a oltranza hanno ripreso il sopravvento. Diventa in tal modo sempre più chiaro che nessuna politica di pace può essere portata avanti senza il sostegno delle forze che si sono sempre battute contro la guerra d'Algeria: senza la partecipazione delle masse, preveda sempre il compimento dei fantasmi.

Il compagno Maurice Thorez ha scritto a sua volta per « l'Humanité » un articolo che è una precisa ed importante messa a punto del problema: « Un cambiamento notevole — dice fra l'altro il segretario del PCF — è sopravvenuto, almeno a parole, presso i nostri governanti. Costando in definitiva lo scacco della « pacificazione », il generale De Gaulle ha riconosciuto il diritto del popolo algerino all'autodeterminazione. Indubbiamente il presidente della Repubblica, andando alla ricerca di un'altra politica algerina, ha modificato le condizioni che rischiano di rendere illusoria l'esercizio di questo diritto e possono apparire come una nuova giustificazione per il proseguimento della guerra ». « Ma il fatto capitale — scrive il compagno Thorez — è che egli ha ammesso apertamente che l'Algeria non è la Francia, ma che il popolo algerino può e deve determinare esso stesso il proprio avvenire. »

« Oggi noi poniamo pubblicamente la domanda che è su tutte le labbra: perché proseguire ancora la guerra? Il popolo algerino, attraverso la voce dei suoi rappresentanti, ha preso atto delle dichiarazioni del capo dello Stato. Sulla base dell'autodeterminazione negoziamo la pace, senza ulteriori ritardi. La guerra, dunque, può cessare immediatamente ».

Una lettera di De Gaulle a Adenauer

BONN, 26. — Fonti ufficiali hanno reso noto oggi che il generale De Gaulle ha inviato in questi ultimi giorni al cancelliere Adenauer una lettera in merito al loro prossimo incontro.

Adenauer risponderà tra breve per confermarci il suo accordo e per porgergli una data. Un portavoce del governo di Bonn ha dichiarato che Adenauer non si recherà probabilmente a Parigi prima della sua visita a Londra, prevista per il 17 novembre.

Contemporaneamente, viene riferito che Adenauer, in tale occasione, sosterrà la tesi secondo cui unico tema all'ordine del giorno di una conferenza al vertice est-ovest dovrebbe essere il problema del disarmo, con esclusione cioè della questione tedesca.

Paesi europei contro la Francia per i piani atomici

NEW YORK, 26. — Una fonte della delegazione francese all'ONU, la quale ha preso, come si sa, l'iniziativa di un dibattito sui progetti francesi di sperimentare una bomba atomica nel Sahara, ha rivelato che « alcuni piccoli paesi dell'Europa occidentale » hanno assunto un atteggiamento di opposizione ai progetti stessi.

Ufficialmente legati alla Francia da trattati ufficiali, questi paesi non osano prendere apertamente posizione e non potrebbero dare il loro voto a una mozione che inviterebbe la Francia a non procedere alle sue prove atomiche.

Ma i paesi di cui si attende il Marocco — essi si astengono dal voto. Con la mozione avrebbe esito felice, in quanto si potrebbe fare sul sicuro voto favorevole di tanti paesi africani, asiatici e socialisti.

La camera boliviana per le relazioni con i paesi socialisti

LA PAZ, 26. — La camera dei deputati della Repubblica Boliviana ha approvato per il secondo anno consecutivo una raccomandazione al governo affinché consideri ormai indispensabile l'apertura delle relazioni diplomatiche tra la Bolivia e Cecoslovacchia, Ungheria e Jugoslavia ed affinché al tempo stesso dia pratica attuazione ad una precedente deliberazione dell'assemblea relativa all'istituzione di una missione diplomatica boliviana a Mosca.

La risoluzione è stata approvata con 18 voti su 22.

La risoluzione è stata approvata con 18 voti su 22.

La risoluzione è stata approvata con 18 voti su 22.

La risoluzione è stata approvata con 18 voti su 22.

La risoluzione è stata approvata con 18 voti su 22.

La risoluzione è stata approvata con 18 voti su 22.

Innondazioni nel Connecticut



NEW HAVEN (Connecticut) — L'interno dello Stato del Connecticut è sotto il pericolo di gravi inondazioni a seguito di piogge torrenziali che ne hanno colpito tutto il territorio. Ecco tre automobili completamente sommerse sotto un cavalcavia. (Telefoto)

Prossimo processo al principe Sufanuvong

LONDRA, 26. — Il processo al principe Sufanuvong e agli altri dirigenti del partito Neo Lao Haksat, che era stato rinviato per « ragioni tecniche », si aprirà il 2 novembre di quest'anno, riferisce la Ruter da Ventiane.

GRANDE INTERESSE A MOSCA PER LA RIPRESA PARLAMENTARE

Il Soviet supremo dell'Unione Sovietica si riunisce oggi per la sua terza sessione

Attesa per un possibile intervento di Krusciov sui problemi della distensione - I colloqui tra il premier sovietico e Del Bo sulla questione dei prigionieri nel resoconto di un giornalista italiano

MOSCA, 26. — Il Consiglio degli anziani del Soviet Supremo dell'URSS si è riunito questo pomeriggio al Cremlino per preparare la terza sessione ordinaria del massimo organismo parlamentare, che si apre domani.

La ripresa parlamentare è attesa con grande interesse in tutti gli ambienti politici di Mosca, dove si ritiene probabile che i problemi di politica internazionale abbiano un'eco nella discussione dei problemi relativi ai bilanci. Da qualche parte è stata anche avanzata l'ipotesi che Krusciov prenda la parola per riferire sul suo viaggio in America e sulle importanti ripercussioni che esso ha avuto nella lotta per la distensione, accennando anche all'invito di De Gaulle, che di queste ripercussioni rappresenta il più recente episodio.

Krusciov, come si sa, è rientrato ieri da una visita in corso: « Potete riferire al vostro governo

che tutta l'Unione Sovietica non ha altro desiderio che di lavorare per la sua prosperità e per la pace fra tutti i popoli. Vi è forse scopo più nobile di questo? ».

Il ministro Del Bo « cominciò col dare a Krusciov la notizia che tutti i problemi che, dalla guerra in poi, erano pendenti dovranno considerarsi risolti, a cominciare da quello dei prigionieri. Il comunicato relativo, concordato tra il vice-ministro Zorin e l'ambasciatore Pietromarchi, era stato da lui approvato ed egli si riprometteva di vedere nel pomeriggio il capo della commissione per le relazioni culturali con l'estero ».

Krusciov ascoltò con grande attenzione, approvando con calore. « Questa — egli esclamò — è una buona cosa. Voi sapete che noi consideriamo la questione dei prigionieri come inesistente. Ciò non di meno ci siamo prestati alle trattative e consideriamo il comunicato ot-

timo ».

Il primo ministro sovietico, parlando della questione con Del Bo, ebbe a citare i suoi personali ricordi della guerra. Egli « disse che durante la guerra era stato spesso sul fronte ucraino, dove combattevano le truppe italiane, e dove gli morì, in combattimento, un figlio. Vi era poi in quelle zone, tornato dopo la guerra, l'aveva udito dalle popolazioni che « gli italiani erano stati, quali occupanti, meno duri dei tedeschi e avevano spesso diviso la gamella con donne e bambini » ».

« E' una storia, quella dei prigionieri e dispersi in Russia, che dura ormai da 14 anni — commenta l'autore dell'articolo —. A definirla si sono adoperati ambasciatori e uomini politici, senza riuscirci. Per questioni sostanziali, e formali, che diventavano anch'esse sostanziali. Intanto per differenza psicologica. Nell'opinione pubblica italiana un morto ha

un valore diverso di quanto lo abbia nell'opinione pubblica russa. Noi facciamo, e giustamente per la nostra mentalità, un dramma del sessantamila dispersi in Russia. I russi hanno su venti milioni di morti nella guerra, cinque milioni di dispersi. Cioè morti senza poterne, legalmente, comprovare il decesso. Ed hanno risolto l'immane tragedia di quei cinque milioni di cittadini che mancano all'appello (il 2° mezzo per cento della popolazione) con una sana-

zione generale: chi non risponde all'appello è, ad ogni effetto, deceduto (e alcuni russi che mancano all'appello ci saranno anche in Italia, Cecoslovacchia, Romania, eccetera) ».

Perché, si chiede Sorrentino, in Italia non si è fatto altrettanto? E risponde ammettendo che « a una certa politica contraria alla distensione conviene presentare i russi come occultatori di cadaveri, di battere la grancassa su ogni dramma, esasperando lo stato d'animo di sessantamila famiglie ».

Il giornalista cita a questo punto la sua personale, terribile esperienza di corrispondente sul fronte russo, durante l'ultima guerra, a dimostrare la estrema improbabilità di queste accuse. Egli riferisce poi di aver tenuto dei discorsi in Italia in numerose città, senza che mai alcun connazionale si presentasse. Soltanto una volta, nei pressi di Stalino, incontrò un maggiore della prima guerra mondiale, che si era perduto in Ucraina, era stato salvato da una famiglia russa e che si era fermato laggiù formandosi un'altra famiglia. « Ci saranno, forse — conclude il giornalista — alcune decine, o qualche centinaio, di casi analoghi, di vivi-morti, o morti-vivi, non perseguibili, né identificabili. Anche per essi si invoca una croce sul loro ricordo ».

Perché, si chiede Sorrentino, in Italia non si è fatto altrettanto? E risponde ammettendo che « a una certa politica contraria alla distensione conviene presentare i russi come occultatori di cadaveri, di battere la grancassa su ogni dramma, esasperando lo stato d'animo di sessantamila famiglie ».

Il giornalista cita a questo punto la sua personale, terribile esperienza di corrispondente sul fronte russo, durante l'ultima guerra, a dimostrare la estrema improbabilità di queste accuse. Egli riferisce poi di aver tenuto dei discorsi in Italia in numerose città, senza che mai alcun connazionale si presentasse. Soltanto una volta, nei pressi di Stalino, incontrò un maggiore della prima guerra mondiale, che si era perduto in Ucraina, era stato salvato da una famiglia russa e che si era fermato laggiù formandosi un'altra famiglia. « Ci saranno, forse — conclude il giornalista — alcune decine, o qualche centinaio, di casi analoghi, di vivi-morti, o morti-vivi, non perseguibili, né identificabili. Anche per essi si invoca una croce sul loro ricordo ».

Perché, si chiede Sorrentino, in Italia non si è fatto altrettanto? E risponde ammettendo che « a una certa politica contraria alla distensione conviene presentare i russi come occultatori di cadaveri, di battere la grancassa su ogni dramma, esasperando lo stato d'animo di sessantamila famiglie ».

Il giornalista cita a questo punto la sua personale, terribile esperienza di corrispondente sul fronte russo, durante l'ultima guerra, a dimostrare la estrema improbabilità di queste accuse. Egli riferisce poi di aver tenuto dei discorsi in Italia in numerose città, senza che mai alcun connazionale si presentasse. Soltanto una volta, nei pressi di Stalino, incontrò un maggiore della prima guerra mondiale, che si era perduto in Ucraina, era stato salvato da una famiglia russa e che si era fermato laggiù formandosi un'altra famiglia. « Ci saranno, forse — conclude il giornalista — alcune decine, o qualche centinaio, di casi analoghi, di vivi-morti, o morti-vivi, non perseguibili, né identificabili. Anche per essi si invoca una croce sul loro ricordo ».

Perché, si chiede Sorrentino, in Italia non si è fatto altrettanto? E risponde ammettendo che « a una certa politica contraria alla distensione conviene presentare i russi come occultatori di cadaveri, di battere la grancassa su ogni dramma, esasperando lo stato d'animo di sessantamila famiglie ».

Il giornalista cita a questo punto la sua personale, terribile esperienza di corrispondente sul fronte russo, durante l'ultima guerra, a dimostrare la estrema improbabilità di queste accuse. Egli riferisce poi di aver tenuto dei discorsi in Italia in numerose città, senza che mai alcun connazionale si presentasse. Soltanto una volta, nei pressi di Stalino, incontrò un maggiore della prima guerra mondiale, che si era perduto in Ucraina, era stato salvato da una famiglia russa e che si era fermato laggiù formandosi un'altra famiglia. « Ci saranno, forse — conclude il giornalista — alcune decine, o qualche centinaio, di casi analoghi, di vivi-morti, o morti-vivi, non perseguibili, né identificabili. Anche per essi si invoca una croce sul loro ricordo ».

Perché, si chiede Sorrentino, in Italia non si è fatto altrettanto? E risponde ammettendo che « a una certa politica contraria alla distensione conviene presentare i russi come occultatori di cadaveri, di battere la grancassa su ogni dramma, esasperando lo stato d'animo di sessantamila famiglie ».

Il giornalista cita a questo punto la sua personale, terribile esperienza di corrispondente sul fronte russo, durante l'ultima guerra, a dimostrare la estrema improbabilità di queste accuse. Egli riferisce poi di aver tenuto dei discorsi in Italia in numerose città, senza che mai alcun connazionale si presentasse. Soltanto una volta, nei pressi di Stalino, incontrò un maggiore della prima guerra mondiale, che si era perduto in Ucraina, era stato salvato da una famiglia russa e che si era fermato laggiù formandosi un'altra famiglia. « Ci saranno, forse — conclude il giornalista — alcune decine, o qualche centinaio, di casi analoghi, di vivi-morti, o morti-vivi, non perseguibili, né identificabili. Anche per essi si invoca una croce sul loro ricordo ».

Perché, si chiede Sorrentino, in Italia non si è fatto altrettanto? E risponde ammettendo che « a una certa politica contraria alla distensione conviene presentare i russi come occultatori di cadaveri, di battere la grancassa su ogni dramma, esasperando lo stato d'animo di sessantamila famiglie ».

Il giornalista cita a questo punto la sua personale, terribile esperienza di corrispondente sul fronte russo, durante l'ultima guerra, a dimostrare la estrema improbabilità di queste accuse. Egli riferisce poi di aver tenuto dei discorsi in Italia in numerose città, senza che mai alcun connazionale si presentasse. Soltanto una volta, nei pressi di Stalino, incontrò un maggiore della prima guerra mondiale, che si era perduto in Ucraina, era stato salvato da una famiglia russa e che si era fermato laggiù formandosi un'altra famiglia. « Ci saranno, forse — conclude il giornalista — alcune decine, o qualche centinaio, di casi analoghi, di vivi-morti, o morti-vivi, non perseguibili, né identificabili. Anche per essi si invoca una croce sul loro ricordo ».

La Cina supererà gli obiettivi per l'acciaio i cereali e il cotone

La funzione svolta dalle Comuni nella lotta contro le calamità naturali

(Dal nostro corrispondente)

PECHINO, 26. — Il presidente del Congresso nazionale popolare, Ciu De, e il vicepremier Li Fu-cin hanno annunciato oggi che i piani di sviluppo economico della Cina, fissati nell'agosto scorso dal Comitato centrale del P.C. cinese, saranno sicuramente realizzati e superati. In particolare, saranno superati l'obiettivo di 12 milioni di tonnellate d'acciaio e quello fissati per i cereali e il cotone.

L'annuncio è contenuto nei discorsi che Ciu De e Li Fu-cin hanno tenuto nel pomeriggio, alla seduta d'apertura del congresso degli operai modello. Partecipano a questa riunione 6.576 delegati, giunti da ogni parte della Cina, eletti da quasi trecentomila gruppi e da oltre 12 milioni di operai che costituiscono a loro volta il fiore della classe operaia.

Secondo le cifre fornite oggi, l'aumento della produzione di cereali sarà di circa il dieci per cento rispetto all'eccezionale raccolto del 1958 e quello del cotone lo supererà del dieci per cento cioè della stessa percentuale fissata dal comitato centrale. E ciò costituisce un enorme successo, poiché, com'è noto, la Cina ha subito quest'anno calamità naturali (inondazioni, siccità, invasioni di locuste) su un terzo delle terre coltivate.

Negli anni precedenti la costituzione delle Comuni popolari, ciò avrebbe significato una catastrofe. In circostanze analoghe le conseguenze risultarono nel passato a contenere le proporzioni del disastro, ma mai ad aumentare la produzione oltre il tre o quattro per cento. Le maggiori risorse insite nella forza e nelle possibilità delle Comuni hanno invece consentito egualmente un aumento superiore al mag-

giore aumento ottenuto negli anni precedenti il 1958. Ciò significa che nelle zone non colpite da calamità naturali la produzione ha registrato un aumento ben superiore al dieci per cento.

Nel settore industriale, la situazione non appare meno promettente. Nella prima metà di ottobre, la produzione media giornaliera di acciaio è stata di 47.600 tonnellate, che se da un lato mette in rilievo la capacità produttiva dell'industria cinese (questa media è pari a una capacità produttiva di circa 17.000.000 di tonnellate annue), dall'altro dimostra la rapidità di sviluppo negli ultimi dieci mesi: il punto di partenza, cioè la media produttiva di gennaio, è infatti di 22.000 tonnellate, cioè meno della metà. Nello stesso periodo sono entrate in funzione 244 nuove grandi fabbriche mentre si prevede che entro la fine dell'anno questa cifra salirà a seicento tra le

fabbriche completate e quelle che inizieranno la produzione parziale. Fra queste vi è la fabbrica di trattori di Lofang, che darà una notevole spinta alla modernizzazione e alla meccanizzazione nelle campagne cinesi, compito per cui Li Fu-cin stimolava non che saranno necessari circa dieci anni.

EMILIO SARZI AMADEI

La camera boliviana per le relazioni con i paesi socialisti

LA PAZ, 26. — La camera dei deputati della Repubblica Boliviana ha approvato per il secondo anno consecutivo una raccomandazione al governo affinché consideri ormai indispensabile l'apertura delle relazioni diplomatiche tra la Bolivia e Cecoslovacchia, Ungheria e Jugoslavia ed affinché al tempo stesso dia pratica attuazione ad una precedente deliberazione dell'assemblea relativa all'istituzione di una missione diplomatica boliviana a Mosca.

La risoluzione è stata approvata con 18 voti su 22.

La risoluzione è stata approvata con 18 voti su 22.

La risoluzione è stata approvata con 18 voti su 22.

La risoluzione è stata approvata con 18 voti su 22.

La risoluzione è stata approvata con 18 voti su 22.

La risoluzione è stata approvata con 18 voti su 22.

La risoluzione è stata approvata con 18 voti su 22.

La risoluzione è stata approvata con 18 voti su 22.

Paesi europei contro la Francia per i piani atomici

NEW YORK, 26. — Una fonte della delegazione francese all'ONU, la quale ha preso, come si sa, l'iniziativa di un dibattito sui progetti francesi di sperimentare una bomba atomica nel Sahara, ha rivelato che « alcuni piccoli paesi dell'Europa occidentale » hanno assunto un atteggiamento di opposizione ai progetti stessi.

Ufficialmente legati alla Francia da trattati ufficiali, questi paesi non osano prendere apertamente posizione e non potrebbero dare il loro voto a una mozione che inviterebbe la Francia a non procedere alle sue prove atomiche.

Ma i paesi di cui si attende il Marocco — essi si astengono dal voto. Con la mozione avrebbe esito felice, in quanto si potrebbe fare sul sicuro voto favorevole di tanti paesi africani, asiatici e socialisti.

La risoluzione è stata approvata con 18 voti su 22.

La risoluzione è stata approvata con 18 voti su 22.

La risoluzione è stata approvata con 18 voti su 22.

La risoluzione è stata approvata con 18 voti su 22.

Travestiti da carabinieri sparano per vendetta sui « mafiosi », rivali

Ucciso un altro parente del deputato democristiano Barbaccia — Ferite altre tre persone — Una lunga catena di vendette che decima due famiglie dal 1921

(Dalla nostra redazione)

PALERMO, 26. — La catena di vendette che fin dal 1921 decima due famiglie di Godrano, quella dei Barbaccia e quella dei Lorello, è esplosa questa sera in un ennesimo spargimento di sangue. Un giovane di 19 anni è stato ucciso, suo padre gravemente ferito, un fratello e moribondo a Palermo, ed il più importante di famiglia versa anche lui in gravi condizioni: questa volta esce seccamente la famiglia dei Barbaccia, che ha mandato nelle ultime elezioni un proprio rappresentante a Montecitorio in qualità di deputato della D.C.

Lo spaventoso crimine è stato il consumato verso le ore 18 nel corso Vittorio Emanuele a Godrano da banditi che indossavano divise di carabinieri: travestimento che non andava usato fin dall'epoca in cui imperversava la banda Giuliano. I falsi carabinieri — sembra in numero di due o quattro — armati di fucili e pistole, si sono appostati davanti all'abitazione di Angelo Francesco Pecoraro di 54 anni ed hanno sparato una gragnuola di colpi. Il piombo ha raggiunto il Pecoraro che è stato gravemente ferito e dovrà subire l'amputazione della mano sinistra: suo figlio Antonio di 10 anni, colpito al torace e ridotto in fin di vita; ed un amico di famiglia che in quel momento si trovava nell'abitazione, tale Demetrio Pecorino di 35 anni. Le pallottole hanno inoltre frantumato e perforato mobili e suppellettili.

Terminata la sparatoria i delinquenti si sono dati alla fuga per trovare scampo nelle campagne. Nel momento in cui stavano per superare le ultime case del paese, essi si imbattevano nel giovanissimo Vincenzo Pecoraro di 19 anni, figlio di Angelo Francesco, il quale

stava rientrando dai campi. I banditi non hanno avuto un attimo di esitazione: certi che il ragazzo li avrebbe identificati quali autori del tentato omicidio dei familiari, gli hanno sparato contro, uccidendolo.

I tre feriti, a qualche ora di distanza dalla strage, venivano trasportati all'ospedale della Feliciuzza di Palermo a bordo di un'auto, accompagnati dalla signora Francesca Barbaccia, moglie di Angelo Francesco Pecoraro. La povera donna, anziché, ha cercato di opporre, alle prime affannose domande degli inquirenti, quel silenzio che per decenni è stato la regola suprema delle vendette di Godrano: poi, la sua disperazione è esplosa e allora ha fatto quattro nomi: Salvatore e Francesco Maggio, i due fratelli di Godrano, i due di cui si è parlato di più: dovrebbero essere quelli degli autori della strage.

Quali sono i moventi immediati del crimine, visto che per andare a quelli più remoti occorrerebbe risalire a quasi 40 anni addietro, quando fu ucciso il capostipite di una delle due famiglie? Cercheremo di accennarli. Nello scorso mese di giugno il Demetrio Pecorino, che è stato ferito stasera, fu testimone oculare dell'uccisione del proprio omonimo cugino, un altro Demetrio Pecorino, che veniva aggredito, immobilizzato e scaraventato con selvaggia ferocia in un pro-porzio burrascoso. Ad ucciderlo furono i quattro uomini, di cui stasera la signora Barbaccia Pecoraro ha fatto i nomi. Essi erano stati denunciati in stato di irreperibilità. Pare che dopo quel delitto tra le due avverse fazioni di Godrano fosse stato stipulato un patto di tregua, ma la violentissima esplosione di oggi starebbe a dimo-

strare la precarietà. Si deve ritenere che i quattro latitanti abbiano voluto sopprimere colui che assistette alla scorsa estate alla soppressione del proprio cugino. Perché venire di terrore si abbattano periodicamente su Godrano e perché su questo paese ormai da troppo tempo grava un'insopportabile cappa di paura, di allarme e di sospetto? I motivi sono ben precisi e circostanziati. Alla base della tremenda guerra tra i Lorello ed i Barbaccia c'è infatti la disputa del predomnio su certi ricchi pascoli del bosco della Ficuzza. L'una e l'altra fazione, nella carenza della legge e con la copertura delle dirette aderenze politiche hanno proseguito finora questa contesa senza risparmio di colpi seminatori di odio e di morte. Nel 1921, quando i due fratelli di Godrano, i due di cui si è parlato di più: dovrebbero essere quelli degli autori della strage.

Quali sono i moventi immediati del crimine, visto che per andare a quelli più remoti occorrerebbe risalire a quasi 40 anni addietro, quando fu ucciso il capostipite di una delle due famiglie? Cercheremo di accennarli. Nello scorso mese di giugno il Demetrio Pecorino, che è stato ferito stasera, fu testimone oculare dell'uccisione del proprio omonimo cugino, un altro Demetrio Pecorino, che veniva aggredito, immobilizzato e scaraventato con selvaggia ferocia in un pro-porzio burrascoso. Ad ucciderlo furono i quattro uomini, di cui stasera la signora Barbaccia Pecoraro ha fatto i nomi. Essi erano stati denunciati in stato di irreperibilità. Pare che dopo quel delitto tra le due avverse fazioni di Godrano fosse stato stipulato un patto di tregua, ma la violentissima esplosione di oggi starebbe a dimo-

strare la precarietà. Si deve ritenere che i quattro latitanti abbiano voluto sopprimere colui che assistette alla scorsa estate alla soppressione del proprio cugino. Perché venire di terrore si abbattano periodicamente su Godrano e perché su questo paese ormai da troppo tempo grava un'insopportabile cappa di paura, di allarme e di sospetto? I motivi sono ben precisi e circostanziati. Alla base della tremenda guerra tra i Lorello ed i Barbaccia c'è infatti la disputa del predomnio su certi ricchi pascoli del bosco della Ficuzza. L'una e l'altra fazione, nella carenza della legge e con la copertura delle dirette aderenze politiche hanno proseguito finora questa contesa senza risparmio di colpi seminatori di odio e di morte. Nel 1921, quando i due fratelli di Godrano, i due di cui si è parlato di più: dovrebbero essere quelli degli autori della strage.

Quali sono i moventi immediati del crimine, visto che per andare a quelli più remoti occorrerebbe risalire a quasi 40 anni addietro, quando fu ucciso il capostipite di una delle due famiglie? Cercheremo di accennarli. Nello scorso mese di giugno il Demetrio Pecorino, che è stato ferito stasera, fu testimone oculare dell'uccisione del proprio omonimo cugino, un altro Demetrio Pecorino, che veniva aggredito, immobilizzato e scaraventato con selvaggia ferocia in un pro-porzio burrascoso. Ad ucciderlo furono i quattro uomini, di cui stasera la signora Barbaccia Pecoraro ha fatto i nomi. Essi erano stati denunciati in stato di irreperibilità. Pare che dopo quel delitto tra le due avverse fazioni di Godrano fosse stato stipulato un patto di tregua, ma la violentissima esplosione di oggi starebbe a dimo-

strare la precarietà. Si deve ritenere che i quattro latitanti abbiano voluto sopprimere colui che assistette alla scorsa estate alla soppressione del proprio cugino. Perché venire di terrore si abbattano periodicamente su Godrano e perché su questo paese ormai da troppo tempo grava un'insopportabile cappa di paura, di allarme e di sospetto? I motivi sono ben precisi e circostanziati. Alla base della tremenda guerra tra i Lorello ed i Barbaccia c'è infatti la disputa del predomnio su certi ricchi pascoli del bosco della Ficuzza. L'una e l'altra fazione, nella carenza della legge e con la copertura delle dirette aderenze politiche hanno proseguito finora questa contesa senza risparmio di colpi seminatori di odio e di morte. Nel 1921, quando i due fratelli di Godrano, i due di cui si è parlato di più: dovrebbero essere quelli degli autori della strage.

Quali sono i moventi immediati del crimine, visto che per andare a quelli più remoti occorrerebbe risalire a quasi 40 anni addietro, quando fu ucciso il capostipite di una delle due famiglie? Cercheremo di accennarli. Nello scorso mese di giugno il Demetrio Pecorino, che è stato ferito stasera, fu testimone oculare dell'uccisione del proprio omonimo cugino, un altro Demetrio Pecorino, che veniva aggredito, immobilizzato e scaraventato con selvaggia ferocia in un pro-porzio burrascoso. Ad ucciderlo furono i quattro uomini, di cui stasera la signora Barbaccia Pecoraro ha fatto i nomi. Essi erano stati denunciati in stato di irreperibilità. Pare che dopo quel delitto tra le due avverse fazioni di Godrano fosse stato stipulato un patto di tregua, ma la violentissima esplosione di oggi starebbe a dimo-

strare la precarietà. Si deve ritenere che i quattro latitanti abbiano voluto sopprimere colui che assistette alla scorsa estate alla soppressione del proprio cugino. Perché venire di terrore si abbattano periodicamente su Godrano e perché su questo paese ormai da troppo tempo grava un'insopportabile cappa di paura, di allarme e di sospetto? I motivi sono ben precisi e circostanziati. Alla base della tremenda guerra tra i Lorello ed i Barbaccia c'è infatti la disputa del predomnio su certi ricchi pascoli del bosco della Ficuzza. L'una e l'altra fazione, nella carenza della legge e con la copertura delle dirette aderenze politiche hanno proseguito finora questa contesa senza risparmio di colpi seminatori di odio e di morte. Nel 1921, quando i due fratelli di Godrano, i due di cui si è parlato di più: dovrebbero essere quelli degli autori della strage.

Quali sono i moventi immediati del crimine, visto che per andare a quelli più remoti occorrerebbe risalire a quasi 40 anni addietro, quando fu ucciso il capostipite di una delle due famiglie? Cercheremo di accennarli. Nello scorso mese di giugno il Demetrio Pecorino, che è stato ferito stasera, fu testimone oculare dell'uccisione del proprio omonimo cugino, un altro Demetrio Pecorino, che veniva aggredito, immobilizzato e scaraventato con selvaggia ferocia in un pro-porzio burrascoso. Ad ucciderlo furono i quattro uomini, di cui stasera la signora Barbaccia Pecoraro ha fatto i nomi. Essi erano stati denunciati in stato di irreperibilità. Pare che dopo quel delitto tra le due avverse fazioni di Godrano fosse stato stipulato un patto di tregua, ma la violentissima esplosione di oggi starebbe a dimo-

strare la precarietà. Si deve ritenere che i quattro latitanti abbiano voluto sopprimere colui che assistette alla scorsa estate